

mercoledì 31 ottobre 2001

oggi

rUnità | 7



guerra

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

TUNISI Uno sfogo. Una filippica nel segno dell'orgoglio europeista. Sibilando un «Questo non l'accetto, cosa dovremmo dire noi di altri paesi?», rivolto a chi da oltre confine metta in dubbio la scelta per l'Europa dell'Italia, al momento di partire da Tunisi dopo due giorni di visita di Stato, Carlo Azeglio Ciampi ieri ha rivelato con la sua prima esternazione sopra le righe tutta la tensione di un settennario giunto alla prova del fuoco della coabitazione con Palazzo Chigi. Il tema cruciale è, appunto, l'Europa. Argomento che sta tanto a cuore a Ciampi da indurlo a correre il rischio di apparire fin troppo sintonizzato con il premier, e proprio all'indomani della sparata berlusconiana sul presunto complotto ordito da circoli europei contro l'Italia.

Lui non direbbe certo mai (come ha fatto Berlusconi) che «c'è del marcio a Bruxelles». Né si scaglierebbe contro imprecisati «circoli» anti-italiani. Ma quel clima c'è, e allora: pochi colpi d'accetta. Per esaltare la linea storicamente europeista dell'Italia. Per minimizzare con equilibristici dialettici l'incidente di percorso dell'Airbus che, pure, ha spaccato il governo: «Altri paesi hanno preso, o no, decisioni che potevano apparire non molto europee?». E - quasi in contraccambio - per indicare (al governo?) la strada di scelte concrete: «Non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare». Scelte europeiste dell'Italia di cui lui, Ciampi, in mancanza di una bussola governativa presentabile, si pone ormai personalmente come garante nella vetrina europea. Che vede ancora proprio il presidente - nell'ipotesi che il ministro Ruggiero volesse mettersi da parte dopo l'ennesimo scontro - come l'ultimo possibile protagonista italiano, dotato, anche se non di responsabilità politica, di personale carisma.

Anzi l'unico rimasto in grado di spendere la sua autorevolezza per alzare anche la voce con i partner più ruvidi. È andata così: fino all'ultimo Ciampi appariva deciso a limitarsi a qualche dichiarazione di prammatica sugli scambi bilaterali con il paese ospitante per lasciare Tunisi nel primo pomeriggio con tre ore di anticipo e raggiungere a Roma Arafat. Dopo una piccola trattativa, i giornalisti sono riusciti, però, a strappare la possibilità di una domanda a conclusione dell'incontro con la comunità italiana di Tunisi. E la domanda riguardava proprio la sempre più scarsa credibilità del governo italiano, che ha posto il nostro paese nel mirino delle critiche di altre capitali, fino all'arrischiata denuncia di un «complotto» europeo anti-italiano fatta da Berlusconi. Ciampi ha scelto di dare una risposta asimmetrica, concentrandosi sulle accuse all'Italia e gli sbandi sulle posizioni di Berlusconi. «Quando qualcuno dubita - ha esordito - del nostro spirito europeo, dico: si vadano a riguardare sessanta anni di storia d'Europa che abbiamo alle spalle. Si vede da che parte è stata l'Italia, in ogni momento. Quando ha fatto le sue scelte, le ha fatte per l'Europa». Una domanda retorica: «È possibile che si metta in dubbio l'europeismo dell'Italia? Questo non lo accetto. Però, anche qui, non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare».



Il Presidente della Repubblica Ciampi al suo arrivo, ieri, all'Acropolium di Cartagine viene salutato dalla comunità italiana

Oliverio / Ansa

«La fedeltà dell'Italia all'Europa non si discute»

Ciampi: ci sono sessanta anni di storia a dimostrarlo

to» europeo anti-italiano fatta da Berlusconi. Ciampi ha scelto di dare una risposta asimmetrica, concentrandosi sulle accuse all'Italia e gli sbandi sulle posizioni di Berlusconi. «Quando qualcuno dubita - ha esordito - del nostro spirito europeo, dico: si vadano a riguardare sessanta anni di storia d'Europa che abbiamo alle spalle. Si vede da che parte è stata l'Italia, in ogni momento. Quando ha fatto le sue scelte, le ha fatte per l'Europa». Una domanda retorica: «È possibile che si metta in dubbio l'europeismo dell'Italia? Questo non lo accetto. Però, anche qui, non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare».

Ciampi ha elencato: «Oggi abbiamo il problema di portare avanti la Costituzione europea, abbiamo l'appuntamento del convegno europeo di Laken a dicembre, e

ci auguriamo che esso si chiuda con un mandato preciso per decidere la Convenzione e che ci si metta a l'opera. Abbiamo espresso - io stesso l'ho fatto - alcune idee che interessano l'assetto futuro dell'Europa, e avremo l'occasione di discuterne a Berlino il 15 e 16 novembre, quando sono stato invitato personalmente dal presidente Raho». E ancora, in tono polemico: «Questo è il nostro apporto all'Europa. Ditemi quando mai l'Italia ha preso una posizione contraria all'Europa».

Ciampi ha, però, voluto toccare esplicitamente il tema dell'ultimo clamoroso scivolone del governo in un tema abbastanza importante di politica estera. Cioè la confusa diatriba sulla decisione preannunciata dal ministro della Difesa Martini, contro l'opinione del responsabile della Farnesina Ruggiero e con un sostanziale

l'avallo di Berlusconi, di sfilarsi dal progetto per la costruzione dell'Airbus militare europeo: «Poi - ha toccato lui, spontaneamente, la ferita più dolente - ci sono scelte specifiche e operative che si devono stabilire. Tanto per parlarci chiaro la scelta dell'Italia per la difesa europea è una scelta fatta. La scelta di fondo è quella: se, poi, il progetto A o B si attaglia o no, quello è un discorso di merito operativo, e chi deve scegliere sceglierà e deciderà se quel progetto è adatto». Una difesa del governo? È parso che il presidente, nell'offrire questo inopinato salvagente alla maggioranza, volesse fare intendere tuttavia di essere preoccupato di non far venire meno la scelta strategica della «difesa europea», già imboccata dai governi di centrosinistra.

Ma il chiodo fisso di Ciampi è fare

l'impossibile perché tutto ciò non si ripercuota sulla credibilità complessiva del paese. Per questo alza, forse per la prima volta, i toni in una dichiarazione estemporanea. Del resto, è uno dei pochi uomini di Stato italiani in grado ancora di far valere in Europa il seguente argomento polemico: «Cosa dovremmo dire, noi italiani, di altri paesi che - in occasioni anche importanti - hanno adottato decisioni che potevano apparire non molto europee?». Valga, insomma, per difenderci dai sospetti il passato delle scelte dell'Italia, mentre sul presente Ciampi sembra voler stendere un pietoso velo.

Prima di partire la signora Franca ha avuto una «lunga e cordiale» telefonata di cortesia con Anna Craxi che ormai si è stabilita nella famosa casa di Hammamet. Poi in volo verso Roma.

stampa estera

Il premier nel mirino Spinge il Paese in seconda categoria

La Commissione troppo presa dalle cose italiane



ROMA La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz) sferra un nuovo attacco a Silvio Berlusconi accusando il presidente del Consiglio di spingere l'Italia sempre più in una fascia di paesi di «seconda categoria» con la sua politica e con il suo comportamento.

In un commento intitolato «L'errore di Berlusconi» sull'edizione odierna e di cui ieri è stata diffusa un'anticipazione, la «Faz» critica la presa di posizione del capo del governo italiano, il quale, reagendo alle critiche portate dalla stampa tedesca a lui e a Romano Prodi, ha parlato di una «lobby contro l'Italia».

«Berlusconi tende a interpretare le critiche come un delitto di lesa maestà, ora però è andato ancora oltre», scrive il giornale tedesco. «I dubbi sempre più forti sulla gestione del presidente della commissione europea Prodi - aggiunge il quotidiano conservatore - Berlusconi li ha presi come un attacco all'Italia».

«Il Cavaliere - sostiene la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - ignora che Prodi rappresenta oggi non l'Italia ma l'Ue. Se lui interpreta una critica a Prodi come una critica all'Italia, ciò vuol dire che soccombe a un nazionalismo da operetta che in Italia conta ancora qualche sostenitore». Così facendo, continua la «Faz», Berlusconi «dimostra di non riuscire ancora a sviluppare un normale rapporto nei confronti della Ue».

Silvio Berlusconi - è la conclusione del commento - «porta l'Italia in un momento difficile per l'Europa sempre più nella fascia (di paesi) di seconda categoria».

La Frankfurter Allgemeine Zeitung, appena l'altro ieri aveva rimproverato il premier sulla questione specifica dell'Airbus. «Farebbe una grossa follia se seguisse il ministro della Difesa - aveva scritto il giornale tedesco - È progetto chiave che servirebbe a migliorare il deficit strategico degli europei e accrescere la loro capacità militare e di intervento autonomo. Credono davvero Berlusconi e Martino di poter dimostrare la loro fedeltà atlantica schierandosi dalla parte delle industrie di armamenti americane? Al massimo otterrebbero un breve successo di simpatia perché il governo Bush conosce i suoi polli e apprezza soprattutto la forza dei risultati».

ROMA Se a Berlusconi arrivano critiche da ogni parte d'Europa e del mondo Prodi, per la verità, negli ultimi tempi ha avuto notazioni di disistima soltanto e con veemenza dalla stampa tedesca. Ma su questioni di alto profilo, che non riguardano lo stile. Lo Spiegel ha scritto: «Nonostante come presidente della Commissione egli sia capo dell'istituzione centrale direttiva dell'Unione, Prodi non spinge la Ue in avanti. Non ha la statura di un riformatore Ue come Jacques Delors. Il francese tra il 1985 e il 1994, in collaborazione con François Mitterrand e Helmut Kohl pose le basi per il mercato interno europeo e per l'Unione monetaria. Prodi non ha né visioni né fortune. A Bruxelles Prodi non si sente ancora a suo agio e non ha alcun grosso tema per dare impronta alla presidenza. Dall'insuccesso del vertice di Nizza a dicembre nell'Unione regna fondamentalmente una situazione di letargo... E una corresponsabilità determinante per tale situazione desolante viene attribuita nelle capitali Ue e in seno alla Commissione a Prodi».

Queste parole risalgono al marzo scorso. L'altro ieri lo Spiegel si è confermato. «Romano dorme: crolla la credibilità del presidente della Commissione europea. Fallito il suo programma di riforme del personale con il quale voleva lasciare la sua impronta... Prodi ha perso da tempo il controllo di quel che avviene a Bruxelles».

Così, senza sconti di sorta si è pronunciata anche la Frankfurter, critiche che seguono quelle dell'Economist dopo il vertice di Gand: «Quando Prodi parla il leader guarda sempre a terra... La scarsa capacità di guida di Prodi risiede tra l'altro nel fatto che è ancora troppo italiano e troppo poco europeo... Il suo sguardo è rivolto più spesso del necessario alla sua patria».

L'Economist, non aveva perdonato il presidente della Commissione all'indomani della sua contrarietà al pre vertice a tre di Gand. Secondo il settimanale Prodi si sarebbe allontanato da tutti i principali leader nazionali. «La protesta l'ha fatto sembrare scontroso. La tensione degli eventi mondiali? Le fasi della luna? Qualunque sia la ragione, Romano Prodi, il capo della Commissione europea, si comporta in modo sempre più strano». L'uscita con il governo belga è stata considerata un'offesa anche a Francia, Germania e Gran Bretagna.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Alle sei della sera Romano Prodi appare al «Vip Corner» della Commissione insieme al presidente croato, Ivica Racan che s'acciambella. Gli chiedono di Berlusconi e di quella sorta di gratuito patrocinio che il presidente del Consiglio ha voluto esercitare nei suoi riguardi attraverso l'intuizione politica di Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio». Berlusconi e Prodi uniti dall'identico destino, vittime del «marcio» che c'è a Bruxelles? Prodi non può evitare la domanda. È lì, nell'angolo, pronto ad attendere. E risponde: «Mi ha fatto piacere e l'ho ringraziato».

Si capisce che dal palazzo Breydel è partita una telefonata verso palazzo Chigi. Un atto dovuto e un poco sofferto perché, forse, Prodi intuisce, come gli manda a dire Enrique Baron Crespo, leader dei deputati del Pse al parlamento europeo, che «più Berlusconi lo abbraccia, più lo affonda». Calma, non saranno certo i socialisti che pronunceranno la condanna. «Noi non siamo tra quelli che lo vogliono all'ergastolo», sorride Baron. Perché la Commissione di Prodi si è distinta, riconosce, per delle politiche molto importanti: il ruolo dell'Omc, la coesione sociale, il risanamento dei bilanci e le idee sul futuro dell'Unione. Eppure, nell'aria spira un certo ventricello. Di nuovo. Riecheggiano severe critiche alla persona di Prodi, ai suoi collaboratori. Denunce di giornali (tedeschi, gli ultimi) sull'isolamento del presidente. Soffiate attribuite ad «alti funzionari» che giurano sulle prossime dimissioni del Professore. Un'agenzia riporta, persino, le anonime riflessioni, elaborate a Gand, di ben sette «dirigenti europei» convinti che Prodi stia per lasciare.

Ma perché e chi davvero ce l'ha con lui? Cosa gli si può rimproverare? L'interessato fa spallucce. «Mi sono sempre sentito forte. Forse perché sono un incosciente. No, Prodi non intende mollare. Per dar ragione a chi? Le dimissioni

stampa e potere

Il re è nudo, ma non vuole che qualcuno glielo dica

Dopo i «rumorosi» silenzi, al grido di «non mi fido di voi, non mi avrete per quattro anni», Silvio Berlusconi fornisce sull'amico «Foglio» una prospettiva inedita del rapporto tra potere e i media. La misura dell'indipendenza di un giornalista, a giudizio del premier, non passa attraverso la capacità di «sbertucciare un grand commis o un politico democraticamente eletto». Ora, tralasciando il concetto scontato che il lavoro di chi

informa è di per sé un impegno che non prevede lo «sgualcire, stropicciare, schermire, beffare, scimmiettare» (Zingarelli 2002) un rappresentante del popolo, le parole del presidente del Consiglio pongono un interrogativo. E destano una curiosità: cosa vede di fronte a sé Berlusconi quando tiene (o almeno teneva fino a poco fa) di persona prima di Gand e poi di Mosca, un incontro con i rappresentanti dei media? Lui parla e una trentina almeno di perso-

ne adulte che il premier, in modo poco elegante ha tenuto di recente a rimarcare per seguirlo «si fanno dei bei viaggi» perderebbero il loro tempo a sgomitare, a sorridere, a lanciare frizzi e lazzi. A sbertucciare, appunto.

Se questa è la visione che il premier ha fin qui percepito dei suoi rapporti con la stampa, non si capisce perché non ha mai interrotto le sue esternazioni, ma le ha portate fino in fondo, pervicacemente. Affrontando la situazione invece di ignorare la sorpresa, lo sgomento o il sorriso incredulo che affermazioni come la superiorità dell'Occidente sull'Islam hanno suscitato in qualsiasi persona di buon senso. Forse, avendo la convinzione di vivere in un mondo dell'informazione in cui il diritto di critica è stato annullato dal fatto che lui possiede una serie di televisioni e giornali, il premier avrà anche pensato che quello che andava affermando poteva restare senza conseguenze. L'uomo della comunicazione questa volta ha sbagliato.

Dovrebbe aver ben chiaro Berlusconi che, per non essere sbertucciato certe cose bisognerebbe evitare di pensarle o, almeno, di dirle. Nessuno ha voglia di fare «attacchi sguaiati» e «recare offesa alla dignità di un ruolo» se non lo fa per primo chi quel ruolo ce l'ha. E così facendo danneggia anche il Paese che rappresenta.

Silvio Berlusconi dovrebbe sapere che se il re è nudo c'è sempre qualcuno che glielo fa notare. Specialmente se farlo è il suo lavoro.

m.ci.

La «Faz» torna ad affondare con il premier: «Il suo è nazionalismo da operetta, occorre un rapporto corretto con l'Europa»

Prodi ringrazia, Berlusconi irrita l'Ue

ni se lo scordino. Il presidente risponde agli attacchi con la politica. Le critiche sono bene accette, le offese personali, quelle no. Il problema, dice apertamente, è sul ruolo della Commissione. Non è roba da poco. Prodi vuole innalzare il rango dell'esecutivo. Come spesso ricorda, intende rilanciare il «metodo comunitario» contro le tentazioni «intergovernative» sempre forti e presenti nel ventre dell'Europa. Prodi, l'allenatore, rivendica dei meriti, per l'ottimo lavoro che la sua squadra sta svolgendo. E, allora, dov'è il problema? E cosa c'entra Silvio Berlusconi? Massimo D'Alema ammette l'abilità della mossa studiata nell'ufficio di Ferrara ma osserva che Prodi e Berlusconi sono due cose diverse: come può essere Berlusconi vittima degli stessi attacchi rivolti a Prodi? «Mi pare che Berlusconi abbia difeso se stesso e che questa fosse la sua principale pre-

occupazione». Il dottor Sottile, alias Giuliano Amato, capita a Bruxelles nel giorno più adatto. Con Robin Cook discute, al bureau del Pse, di terrorismo internazionale. Come la mettiamo con Prodi e Berlusconi? «Ah, no... voi volete parlare di politica interna? Come politica interna? Perché non risponde? Insistete? Voi volete parlare di politica interna, io parlo d'Europa. Non so se mi sono spiegato...». Si è spiegato. Proviamo a tradurre: se Berlusconi s'aggrappa a Prodi, lo fa per ragioni interne. Dove sarebbe, infatti, l'Europa? Però, l'attacco a Prodi è innegabile. Amato risponde al quesito di poco sopra: dov'è il problema per Prodi? «Non è cosa nuova - dice Amato - da quando c'è il presidente è sotto attacco». Il fatto è che «vi sono diverse opinioni su come fare l'Europa e Romano ne interpreta una con grande schiettezza e non

me il protagonista di un «nazionalismo da operetta» il quale non è riuscito, nemmeno questa volta, a manifestare un normale rapporto con l'Europa». Il Berlusconi che fa di Prodi uno «scudo umano» non fa presa al di là delle Alpi.

Dove il conflitto d'interessi del capo del governo italiano, le rogatorie, la sanatorie del falso in bilancio, la vicenda dell'Airbus e, nel prossimo futuro, le possibili difficoltà della coalizione di centro-destra sulla Costituzione europea, possono, essi sì, aprire la strada, come la stanno aprendo, ad antichi pregiudizi nei confronti dell'Italia. Amato, sia pure con prudenza («Non voglio alimentare polemiche»), ammette che i problemi di Berlusconi «possono non essere comuni» con quelli che affliggono Prodi. A lui preme impedire che l'Italia «non venga dipinta come il Calimero d'Europa».

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Per la pubblicità su **rUnità**

RK publikompass